

ECONOMIA

Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia FOTO LAPRESSE

Padoan all'Ue: politiche per crescita e occupazione

● **Ma il Fondo monetario chiede un nuovo Patto con un solo obiettivo di bilancio** ● **Il ministro ancora polemico con Tajani** ● **«Solo i governi Letta e Renzi hanno pagato i debiti Pa»**

#iostocnlunita

«Non abbiamo chiesto di scorporare gli investimenti dal patto di stabilità». Pier Carlo Padoan mette subito i paletti appena arriva all'Eurogruppo che precede l'Ecofin decisivo di oggi. I ministri dell'Economia sono chiamati a preparare i dossier per il Consiglio della prossima settimana, dove si giocheranno diverse partite sullo scacchiere europeo. L'Italia sta assumendo un ruolo chiave nella preparazione del prossimo quinquennio. Ecco perché è atteso l'intervento del ministro Padoan.

L'accento alle regole del Patto non è casuale. È chiaro che Roma non vuole aprire un fronte diretto con Berlino. L'altro ieri la Cancelliera aveva detto che un nuovo patto non è necessario, essendoci già i necessari margini per poter intervenire sulla crescita. E Padoan si allinea. Anche se voci a favore della revisione di un patto «troppo complicato» sono arrivate dal Fondo monetario internazionale. Si tratta di semplificare il patto, indicando un solo obiettivo che, secondo l'Fmi, può essere la riduzione del debito pubblico insieme

con il bilancio in termini strutturali. Questo potrebbe essere l'unico obiettivo operativo. Il documento reso pubblico ieri non approfondisce la proposta. Impossibile senza ulteriori dettagli valutare che tipo di impatto potrebbe avere in assenza di valori di riferimento. I tecnici di Washington esprimono preoccupazione per la crescita debole dell'Eurozona. Se l'inflazione nell'eurozona «resta ostinatamente bassa» la Bce deve valutare «un programma di acquisti su larga scala, soprattutto di titoli pubblici in base alle quote di capitale Bce», propongono gli americani.

D'altro canto il ministro italiano ha più volte espresso la sua contrarietà a posizioni di scontro con la Germania. La posizione su cui si attesta l'esecutivo di Roma è articolata. «Abbiamo posto il problema di mettere in campo tutti gli strumenti di cui l'Europa già dispone - spiega Padoan - per l'accelerazione della crescita e la creazione di posti di lavoro. L'Europa si è occupata per molti anni di cose altrettanto importanti come il consolidamento dei bilanci e l'unione bancaria, sono stati fatti progressi su quel terreno, mancano progressi sul terreno della crescita e

dell'occupazione».

Per quanto riguarda il nostro Paese, al primo punto dell'agenda c'è la revisione del patto di stabilità interno. «È un meccanismo che va rivisto per rendere più efficiente l'interazione tra governo, enti locali e Regioni». La questione è collegata all'ultimo «caso» che ha coinvolto il nostro paese: quello dei pagamenti dei debiti della Pa. Proprio per rispettare il patto interno, molte amministrazioni locali hanno sospeso il pagamento, creando un «rosso» di decine di miliardi, che ha fatto scattare il «cartellino rosso» dell'Europa. Il titolare dell'economia non ha nascosto la sua irritazione per l'iniziativa, presa sul filo di lana dal commissario uscente Antonio Tajani. «Soltanto con il precedente governo e molto di più con questo si è cominciato ad aggredire un problema che c'era da molto tempo», ha ricordato con malizia Padoan, facendo riferimento alle responsabilità dei governi Berlusconi, essendo Tajani un parlamentare di FI. L'Italia risponderà con i fatti, ha detto il ministro. Con «il nuovo ammontare di risorse per i meccanismi di garanzia, l'introduzione della fatturazione elettronica e il fatto che le informazioni saranno ancora più dettagliate», si otterranno risultati immediati. «C'è una notevole dispersione se si va a livello di governi locali nel pagamento dei debiti - ha aggiunto Padoan - ci sono alcuni Comuni che pagano in 15 giorni e altri che pagano in più di tre mesi».

Bankitalia: dalla Bce stimoli per un +0,5% del pil nel triennio

● **Il vicedirettore Panetta: «In Italia ci sono le condizioni per la ripresa ma serve più credito alle imprese»**

#iostocnlunita

Da Francoforte sono arrivate decisioni importanti per il futuro dell'economia italiana, ma per sfruttarle occorre un adeguato sostegno finanziario alle imprese. Ad affermarlo è stato ieri il vicedirettore della Banca d'Italia. Nel suo intervento per i 75 anni di Icbpi, Fabio Panetta ha sottolineato che le misure prese dalla Bce ad inizio di giugno per favorire il flusso di credito all'economia reale possono stimolare la crescita in modo significativo. «Le nuove operazioni di rifinanziamento quadriennali - ha spiegato Panetta - renderanno disponibili alle banche fondi a lungo termine a condizioni favorevoli; il rafforzamento della forward guidance contribuirà a contrastare le pressioni all'apprezzamento dell'euro e a mantenere nell'area condizioni monetarie espansive anche a fronte di una restrizione in altre economie avanzate. Sulla base dei soli effetti finora osservati sul cambio e sui tassi di mercato - ha specificato - si stima che per l'Italia lo stimolo alla crescita del prodotto nel triennio 2014-16 possa essere cumulativamente dell'ordine di mezzo punto percentuale».

ADEGUATO SOSTEGNO

Insomma, per il dirigente di Via Nazionale ci sono le condizioni per una ripresa dell'economia nei prossimi trimestri, ma perché la crescita sia duratura occorre che le imprese ricevano adeguato credito, concetto peraltro ribadito con forza proprio pochi giorni fa dal premier Matteo Renzi. «Pur in un quadro di incertezza - ha affermato Panetta - sussistono le condizioni per un graduale miglioramento dell'attività economica nei prossimi trimestri, con un contributo crescente della domanda interna, anche grazie all'orientamento politico-economico». Ed ancora, «le misure di stimolo sia della domanda sia dell'offerta, se chiaramente percepite dagli operatori come parte di un quadro riformatore organico e coerente,

possono sostenere l'attività economica già nel breve termine e dare forza al più ampio progetto di modernizzazione dell'economia italiana». Tuttavia, ha rilevato il vicedirettore di Bankitalia, «non vi potrà essere una ripresa duratura in assenza di un adeguato sostegno finanziario alle imprese: la ripresa del credito è condizione indispensabile per trasformare i deboli segnali di miglioramento congiunturale in una robusta espansione degli investimenti e delle attività produttive».

Secondo Panetta, «l'economia italiana deve proseguire nel percorso di ammodernamento dell'assetto produttivo e finanziario, colmando i ritardi strutturali accumulati negli ultimi decenni. È questo il cambiamento necessario per riavviare il motore dello sviluppo, per offrire lavoro soprattutto ai giovani». Infine, per il vicedirettore di Bankitalia «il sistema bancario, ed al suo interno il sistema delle banche popolari, può e deve dare un contributo fondamentale fornendo il sostegno finanziario necessario per trasformare i segnali di ripresa in una crescita sostenuta, duratura dell'attività economica; il tutto accettando nel contempo con fiducia e ambizione la sfida competitiva posta dal processo di integrazione creditizia in Europa».

MONTE PASCHI

Il titolo perde il 14,5% Attesa per i nuovi equilibri azionari

Banca Monte dei Paschi di Siena è di nuovo sotto i riflettori in Borsa alla vigilia della chiusura della negoziazione dei diritti di opzione in Borsa prevista per oggi. Ieri, al nono giorno del maxi aumento di capitale da 5 miliardi, le azioni, più volte sospese dalle contrattazioni per oscillazioni eccessive, hanno lasciato sul terreno il 14,5% a 2,088 euro. Fortissimi i volumi, con oltre 75 milioni di titoli scambiati. I diritti hanno perso il 6,42% a 19,11 euro. C'è grande tensione e molta tensione sul mercato per verificare quali saranno gli equilibri azionari a conclusione dell'aumento di capitale della banca senese

Dopo Draghi, tocca alle banche sostenere l'economia

Sferzati da Matteo Renzi, i banchieri hanno risposto attraverso l'Abi alle critiche per le restrizioni dell'offerta di credito di aver fatto la propria parte aumentando i mutui ipotecari di ben oltre il 20%, ma poi hanno contrattaccato ricordando le asimmetrie fiscali, il maggiore peso della tassazione italiana, cioè, sulle banche rispetto a quella media in altri paesi europei (per oltre 15 punti), l'addizionale Ires dell'8,5% per il 2013 e l'aumento dell'imposizione sulle cosiddette rendite finanziarie al 26%, che scoraggerebbe l'investimento di capitali esteri nel nostro Paese e dilaterrebbe le criticità dell'impianto normativo. In sostanza, l'Abi intende così evidenziare un maggiore onere fiscale non condiviso - che si rifletterebbe sulla concessione dei prestiti - nonché misure che impatterebbero sulla tutela del risparmio. Ma poi l'Abi ha aggiunto che le banche utilizzeranno in maniera costruttiva le risorse che la Bce ha messo a disposizione con il pac-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Il pressing di Renzi crea qualche incomprensione col sistema creditizio, ma le banche oggi possono mostrare di avere la capacità di cambiare

chetto per il rifinanziamento a lungo termine (Tltro) per complessivi 400 miliardi, la cui prima operazione sarà varata a settembre. Insomma, le due facce, quella delle doglianze e quella della disponibilità in materia di Tltro, alla quale, però, dovranno seguire fatti concreti. Del resto, se le banche non lo facesse, scatterebbero, per il rifinanziamento, le penalizzazioni previste, mentre co-

munque la Banca d'Italia verosimilmente emanerà disposizioni per controllare che i crediti defluiscono all'economia e alle famiglie. Intanto, il Governo, posta la necessità più volte rappresentata anche dalla Banca d'Italia, di ridurre la dipendenza dell'economia dal sistema bancario e di aumentare le fonti di finanziamento, ha previsto, nel decreto sulla competitività, la possibilità per le società di assicurazione e per quelle di cartolarizzazione di concedere finanziamenti alle imprese. Qualcuno ha calcolato, non si sa bene come, che ne potrebbero derivare 20 miliardi di crediti aggiuntivi. Naturalmente bisognerà affrontare diversi aspetti tecnici, a cominciare dall'equilibrio tra la provvista del risparmio e i finanziamenti da concedere da parte di soggetti che ora si impegnano in un «mestiere» nuovo, anche se non si trasformano in banche.

L'Abi, quando lamenta le asimmetrie, che sono presenti anche nella regolamentazione, ha evidentemente ragio-

ne. Ma non possono essere sottaciuti i passi compiuti con i diversi interventi della Bce: non solo con le misure non standard, ma anche con la drastica diminuzione dei tassi ufficiali di riferimento, a fronte dei quali viene praticato, dagli istituti, un costo del denaro per la clientela (per es. per lo sconto di portafoglio o per prestiti in conto corrente) di 5/6 punti percentuali in più. La Banca d'Italia ha annunciato che sarà ampliata la gamma dei prestiti utilizzabili a garanzia del rifinanziamento presso la Bce, inserendovi i finanziamenti concessi alle aziende minori. La stessa Banca ha auspicato la ripresa del mercato delle cartolarizzazioni che si affiancherebbe alla nuova funzione attribuita alle corrispondenti società per concedere direttamente crediti. Occorrerà una rigorosa disciplina di un tale mercato per evitare che si determinino situazioni che ricordino quelle dei famigerati «subprime». Posto, dunque, che non mancano, a fronte dell'elevato rischio

di credito tuttora presente, forme di sostegno, ora sono i banchieri che debbono agire, non limitarsi ad applaudire Mario Draghi. Intanto, dovrebbero dare maggiore impulso a un mercato delle sofferenze e in genere dei crediti deteriorati. Ma, poi, non possono immaginare di erogare il credito in condizioni di assoluta sicurezza, senza correre il fisiologico rischio di impresa. In un sistema assolutamente garantistico chiunque sarebbe capace di svolgere la funzione del banchiere. È nella selezione del merito di credito che bisogna innovare. Il vero banchiere si vede al tempo delle difficoltà; diversamente, è solo un bancario. Ciò che è avvenuto nel contesto esterno - Bce e Governo - dovrebbe indurre le banche a una svolta che le porrebbe meglio nella condizione di fare rilevare l'erroneità di alcune misure che si allontanano dalla tutela del risparmio e di richiedere che, sul versante della domanda di credito, il Governo faccia meglio la propria parte.